

2018

# Disegniamo insieme l'evoluzione digitale del Sistema Italia

Position Paper Assintel



**ASSINTEL**  
ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
IMPRESE ICT





---

**ASSINTEL**  
ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
IMPRESE ICT

# **Disegniamo insieme l'evoluzione digitale del Sistema Italia**

Position Paper Assintel

Realizzato nel mese di ottobre 2018

A cura di Assintel Associazione Nazionale Imprese ICT aderente a Confcommercio -  
Imprese per l'Italia



## 1. Contesto e finalità

---

In un'epoca dominata dalla Complessità e dalla turbolenza della relazione fra mercati e politica, uno dei pochi punti di riferimento per il sistema socio-economico è la **Trasformazione Digitale**: un flusso, più che un insieme di elementi, difficile da catturare ma con una direzione: è proprio questa direzione ciò a cui dobbiamo agganciarci per far evolvere i nostri mercati e non lasciarli evolucionisticamente fra le specie in via d'estinzione.

Ad oggi sono due gli **aspetti critici** della questione, umani più che strettamente tecnologici.

Innanzitutto in Italia la partita della digitalizzazione si gioca da un punto di vista **culturale e manageriale**, sia nelle imprese sia e soprattutto nella Pubblica Amministrazione. Nelle organizzazioni mancano competenze e mancano manager incaricati di portare la rivoluzione dei processi al loro interno. È proprio l'ottica che deve essere ribaltata: dal punto di vista del fruitore piuttosto che dell'erogatore, che si traduce in una semplicità di utilizzo che deve andare incontro alle esigenze di imprese e cittadini utenti e non viceversa.

Il secondo punto decisivo, si gioca invece sul campo della **strategia politica**, che finora è stata disomogenea con punte che rasentano il caos normativo ed applicativo: il risultato è stato una diffusione del digitale a macchia di leopardo e soprattutto l'incapacità di sfruttare appieno gli effetti benefici degli investimenti in ICT sulla crescita del PIL.

Questo Position Paper è un'analisi, un'esortazione e una mano tesa che Assintel lancia al mondo politico, rappresentato oggi dal nuovo Governo e da tutti gli stakeholder istituzionali, per dare il contributo in termini di esperienze e competenze alla finalizzazione di una vera e coerente strategia digitale per il futuro.

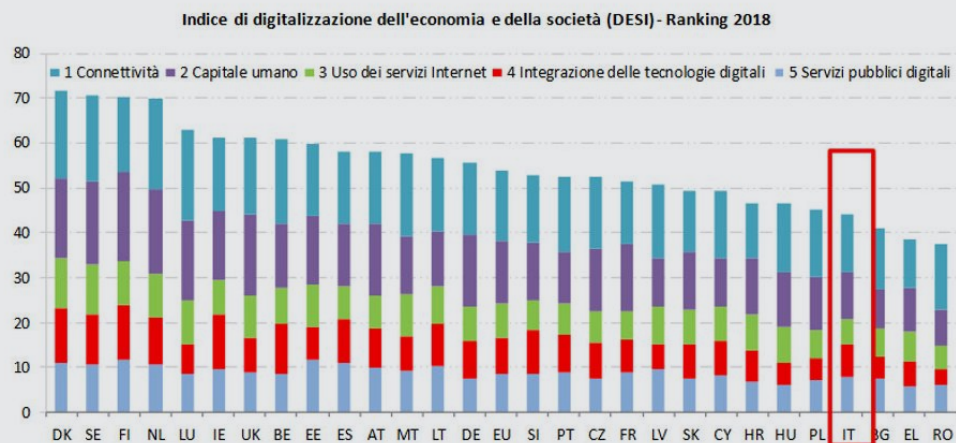
## 2. Leggiamo il presente

---

### 2.1 Noi e gli altri

L'Italia digitale messa a confronto con i cugini europei è uno dei fanalini di coda da diversi anni per i temi dell'occupazione, dell'innovazione e della trasformazione digitale, come dimostrano da ultimo i dati DESI 2018.

L'Italia rimane ferma al 25° posto su 28 Paesi per l'attuazione dell'Agenda Digitale, all'interno del gruppo di Paesi più indietro tra quelli con i risultati inferiori alla media (Romania, Grecia, Bulgaria, Polonia, Ungheria, Croazia). Pochi i progressi fatti (il maggiore sul



fronte degli Open Data) e diversi passi indietro rispetto agli altri Stati. Complessivamente arretriamo nelle aree della Connettività (da 25esimi dello scorso anno a 26esimi), del Capitale Umano (da 24esimi a 25esimi) e dell'Integrazione delle tecnologie digitali (da 19esimi a 20esimi). Conserviamo il penultimo posto nell'area dell'Uso di Internet e il 19esimo in quella dei Servizi pubblici digitali.

I punti che ora ci interessano e che si agganciano alle strategie pubbliche legate al digitale sono tre:

- **Connettività.** È ciò che abilita imprese e cittadini alla Trasformazione Digitale. L'Italia retrocede al 26° posto. Abbiamo visto un significativo incremento della copertura in rete NGA, passata dal 72% all'87% delle famiglie, superando dunque la media europea (80%), mentre sulla banda a oltre 100 Mbps l'Italia appare ancora in ritardo (disponibilità per il 22% delle famiglie contro una media europea del 58%).
- **Servizi pubblici digitali.** L'Italia sta procedendo lentamente e si conferma 19° in classifica. Sul fronte degli open data abbiamo migliorato la nostra posizione di 11 posti, superando così la media europea. Anche la disponibilità di servizi di eGovernment è al di sopra della media, benché il livello di sviluppo dei servizi rivolti alle imprese si collochi leggermente al di sotto. Ma la performance peggiore è relativa agli utenti eGovernment, che vede l'Italia ultima in Europa, a causa della frammentazione e della pessima usabilità dei nostri servizi pubblici digitali.
- **Capitale umano.** Il rapporto sull'Italia è molto duro quando si esamina l'area delle competenze digitali, sottolineando la mancanza di una vera strategia complessiva di sviluppo. Questo impatta sia sul cittadino medio, che resta dunque lontano dal fruire e dallo stimolare servizi pubblici digitali, sia sul mercato, che - dal canto suo - tenta di autoregolarsi: cresce infatti la domanda di competenze digitali e le imprese o le singole Università trovano modalità per formarle da sé.

Se ampliamo invece il focus d'analisi al quadro complessivo della competitività del Sistema Paese, nell'ultimo The Global Competitiveness Report 2018 del World Economic Forum emerge chiaramente quanto i medesimi gap evidenziati nel DESI rallentino la performance complessiva, che pure presenta punti di pregio. Nella classifica, l'Italia totalizza uno score di 71/100, posizionandosi al 31° posto sui 140 Paesi monitorati, stabile nei confronti del 2017. L'Italia si posiziona al 22mo posto per capacità di innovazione e svetta al quarto posto se la lente si stringe sulla voce “distretti imprenditoriali d'eccellenza” e al nono posto per “istituti di ricerca di qualità”. Su futuro, tuttavia, incombe la carenza di competenze adeguate e gli scarsi investimenti per innovare la PA.

## **2.2 Il mercato ICT e l'evoluzione digitale delle imprese italiane**

Nonostante un contesto politico, finanziario, burocratico e normativo certamente non strategico per l'innovazione, il mercato ICT italiano è uscito dalla crisi economica con un colpo di reni che lo sta traghettando nel flusso della Trasformazione Digitale, così come testimonia il nuovo **Assintel Report 2019**.

La vitalità delle imprese dell'Offerta si mostra in una crescita sostenuta di tutti gli investimenti vicini all'area della Terza Piattaforma, con ritmi a due cifre (Internet of Things + 18%, Intelligenza Artificiale +31%, Realtà Aumentata +72%, Public Cloud + 28%, Big Data + 26%).

Restano invece nelle retrovie coloro che non si sono adeguati al nuovo paradigma, ovvero l'IT cosiddetto “tradizionale” e il settore delle telecomunicazioni. La risultante di queste forze contrapposte è un mercato pressoché stabile nel 2018: circa 30 miliardi di euro complessivi, +0,7% rispetto al 2017 e con tendenza positiva anche per il 2019.

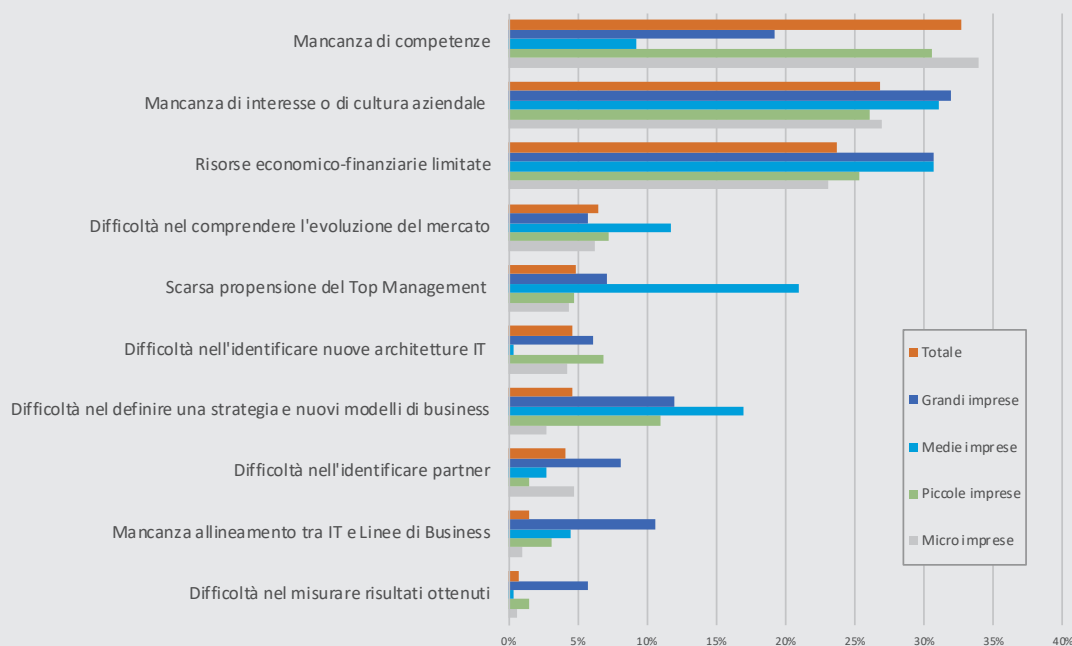
Dal punto di vista delle aziende utenti, le iniziative di Trasformazione Digitale si focalizzano su due ambiti: per le medie e piccole imprese soprattutto il miglioramento del rapporto con i clienti - in termini di aumento della customer experience e della fidelizzazione - per le grandi imprese il miglioramento dei livelli di automazione ed efficienza interna. I principali ostacoli che incontrano si polarizzano sulla carenza di competenze, la mancanza di cultura aziendale e vincoli legati alla carenza di budget e risorse economiche in generale.

## **2.3 Le criticità dell'ecosistema ICT**

Anche l'ecosistema ICT presenta significative variabilità al suo interno, considerando la sua struttura tipica costituita da una maggioranza di micro e piccole imprese che spesso orbitano intorno a pochi Big.



### I principali ostacoli alla Trasformazione Digitale nelle aziende italiane, per classe di impresa



Fonte: Survey IDC per Assintel Report 2019

Un primo ordine di difficoltà riguarda il poter fare impresa: la fascia delle micro e piccole imprese, imbrigliata in un sistema fiscale e burocratico oneroso e spesso in un ecosistema di subappalto che contrae sempre di più i margini di guadagno, non ha sufficienti risorse per poter innovare al suo interno: un vero e proprio paradosso, in quanto esse stesse dovrebbero essere all'avanguardia dei processi e delle tecnologie innovative. Occorre sia puntare sulla detassazione degli utili reinvestiti in innovazione, sia sulla creazione di una cornice incentivante alla sinergia strutturale con le startup innovative in ottica di open innovation.

Un secondo ordine di difficoltà riguarda le competenze digitali: difficili da reperire sul mercato - in quanto il sistema scolastico/universitario tradizionale non è al passo con le richieste - e costose da formare al proprio interno. Come evidenzia l'**Osservatorio delle Competenze Digitali**, che vede impegnate nella sua realizzazione Assintel e tutte le più grandi associazioni dell'ICT, la richiesta di professionisti ICT cresce ma spesso non trova riscontro nelle professionalità esistenti sul mercato o formate dal sistema scolastico/universitario, in special modo legate ai nuovi trend della Trasformazione Digitale. La più recente stima prevede una crescita dell'occupazione ICT che va dal 2,4% al 3,8% annuo



nel triennio 2017-2019, da 603.000 a 654.000 occupati.

Il terzo ordine di difficoltà attiene alle regole che governano gli appalti ICT nella Pubblica Amministrazione, nei quali le piccole imprese del settore restano schiacciate da un pernicioso connubio fra grandi gare al ribasso e un sistema di subappalto che fa spesso scivolare le tariffe sotto le soglie minime.

## **2.4 Il mercato pubblico dell'innovazione e le PMI**

La spesa per il digitale da parte delle Pubbliche Amministrazioni non dovrebbe essere sottoposta alle stesse regole degli investimenti in cemento, non foss'altro perché non deve rispettare vincoli paesaggistici, richiedere espropri, tavoli di concertazione, valutazione di impatti ambientali. La variabile critica in questo campo è invece la rapidità, senza la quale la PA rischia giornalmente di comprare obsolescenza tecnologica.

Oggi le forniture pubbliche sono quanto di più disincentivante vi possa essere per una PMI dell'ICT, che vi può partecipare a progetti e iniziative molto spesso solo entrando dalla porta di servizio, attraverso lo strumento prevalente del subappalto o del MEPA. Le PPAA, dal canto loro, tendono psicologicamente a scegliere i grandi Big dell'informatica anche perché il brand "blasonato" li tutela da possibili accuse e fallimenti. I tempi lunghi per le gare pubbliche sono inoltre insostenibili finanziariamente per le PMI, che devono tenere impegnate risorse sotto forma di garanzie fidejussorie e che sono altresì bloccate dal poter sviluppare una programmazione a medio periodo che servirebbe loro per concentrarsi in modo razionale su altri progetti.

Esiste infine un problema di costi, già evidenziato con la CONSIP: anche quando basate su offerte "economicamente vantaggiose" attraverso mix valutativi focalizzati sia sulla qualità tecnica che sul prezzo, le modalità di attribuzione dei punteggi associati alla componente del prezzo hanno determinato negli anni un crollo delle tariffe professionali, che spesso – alla fine della catena del subappalto – scendono al di sotto dei livelli minimi degli stessi CCNL, rendendo il lavoro in perdita ma, tuttavia, accettato al fine di salvaguardare i profili occupazionali e nella fiduciosa attesa di tempi migliori che purtroppo tardano a manifestarsi

## **3. Progetti e politiche in essere**

---

Gli ultimi anni di attività nell'ambito della realizzazione dell'Agenda digitale sono stati caratterizzati da alcuni piani nazionali strategici di ampio respiro, fra cui il Piano Nazionale

Scuola Digitale (PNSD), il Piano per la Banda Ultra-Larga (BUL), il Piano Triennale per l'Informatica nella PA, il Piano Industria/ Impresa 4.0. Questi piani, in linea generale, non hanno al momento prodotto tutti i risultati attesi a causa non tanto (o non solo) di notevoli ritardi nella loro attuazione quanto dell'essere stati realizzati "a compartimenti stagni", senza una visione di insieme unificante e dunque senza una vera governance. Questo per un tema sistemico come la Trasformazione Digitale diventa invalidante: inutile avere aziende incentivate al digitale se le infrastrutture banda ultra larga sono carenti (e viceversa); inutile e pericoloso averle digitali e connesse se poi la cyber security fa acqua; inutile e frustrante, per le aziende, averle digitalizzate quando la PA non lo è affatto; una PA digitale con aziende incapaci di coglierne i benefici della trasformazione è una rivoluzione a metà.

### **Crescita digitale 2020, AgID, Team per la Trasformazione Digitale**

A livello nazionale, l'Agenzia per l'Italia Digitale (AgID) è stata ed è l'attore chiave che ha il compito di garantire la realizzazione degli obiettivi dell'Agenda Digitale Italiana in coerenza con l'Agenda Digitale Europea, interpretando e rendendo operative le strategie del Governo in materia di innovazione digitale. Per facilitare l'operazione, nel settembre 2016 il Governo ha creato una task force, il Team per la Trasformazione Digitale del Paese, sul quale possiamo già fare un bilancio.

E' stato lo stesso Piacentini a farlo con una frase che riassume a pieno le difficoltà incontrate: "non basta un team di 30 persone per trasformare la PA e fare l'Italia digitale", suggerendo al nuovo Governo di creare team analoghi nei Ministeri e negli Enti principali, ampliando il modello già messo in piedi. Il focus è sulle competenze digitali e di e-leadership interna, che ad oggi mancano.

### **Il Piano triennale per la PA Digitale**

Il Piano, realizzato da AgID e dal Team per la Trasformazione Digitale, è il documento ad indirizzo strategico ed economico con cui - per la prima volta - è stato definito il modello di riferimento per lo sviluppo dell'informatica pubblica italiana e la strategia operativa di trasformazione digitale del Paese. La maggior difficoltà di azione è relativa proprio alla governance interna, impossibile da costruire se il punto di partenza è una frammentazione scoordinata fra processi, enti, sistemi ICT di riferimento. Ognuna delle oltre 11.000 amministrazioni pubbliche ha almeno un sito Internet/CED in totale anarchia, con relative applicazioni customizzate che non dialogano fra loro e che non garantiscono un approccio uniforme e standardizzato ai servizi, all'utenza, alla security, alla compliance, all'accessibilità. E d'altronde questo profluvio di applicazioni dà lavoro ad un ecosistema di operatori locali parimenti importanti, che non possono essere lasciati ai margini in vista di una razionalizzazione del sistema.

### **La normativa digitale**

L'Italia è il paese con il maggior numero di norme sul digitale. Siamo da sempre molto bravi a legiferare ma è come se credessimo che la norma coincidesse con l'execution della stessa. Dunque si ferma ai principi e alle sanzioni, ma di fatto si rende troppo vaga o troppo complessa per essere applicata concretamente. Un esempio è il CAD, ad oggi applicato realmente per una quota infinitesima delle sue potenzialità: le PA locali fanno fatica a comprenderlo e districarsi, anche perché si tratta di temi che richiedono competenze specialistiche digitali che esse non hanno, dunque o non fanno nulla, per non incorrere in pericolosi sbagli, o si rivolgono a consulenti esterni per la loro interpretazione, che direzionano poi le azioni senza sviluppare all'interno delle amministrazioni una consapevolezza culturale che servirebbe alla vera metabolizzazione dei cambiamenti.

### **Impresa 4.0**

È forse il piano che più di tutti ha avuto un risvolto visibile in termini di crescita del mercato e di competitività nelle imprese. Partito come "industria 4.0", si è poi emancipato dall'enclave manifatturiera ed esteso all'idea di impresa in generale. Un primo bilancio è stato fatto dal MISE e fotografa un'Italia spaccata in due, con le micro e piccole imprese che faticano a fare investimenti in proposito: solo il 6% delle aziende fino a 9 dipendenti sta già usando o prevede di dotarsi di una tecnologia di ultima generazione entro tre anni per rivoluzionare il proprio sistema produttivo, percentuale che sale invece 35% per le medie imprese e al 49% per le grandi. Occorre dunque ricalibrare questo tipo di iniziative in modo da riuscire, in modo scalare, a motivare maggiormente le piccole imprese. E occorre incentivarle a creare sinergie con le startup innovative, promuovendo per queste ultime un "fondo dei fondi" che incentivi gli investimenti pubblici e privati. Resta invece del tutto sospeso in un limbo il credito d'imposta per la formazione delle competenze 4.0.

## **4. Costruiamo il futuro**

---

### **4.1 La scelta necessaria e il ruolo dello Stato**

Allo Stato dovrebbe spettare la definizione dei settori strategici, che implica anche la scelta sul modello di sviluppo che si vuol perseguire su quei settori e quindi anche sul ruolo che deve rivestire l'istituzione pubblica. Se pensiamo al settore ICT, questo significa, ad esempio, scegliere tra un modello polarizzato su poche grandi aziende che si pongono a un livello superiore di interazione con la Pubblica Amministrazione rispetto alle PMI subalterne, e un modello, per noi assolutamente da preferire, di Open Innovation, in cui l'eccellenza specifica delle PMI può entrare direttamente in contatto con le

esigenze delle grandi aziende e del settore pubblico, anche promuovendone la spinta innovatrice, e dove lo Stato opera per abilitare sperimentazioni e innovazioni su aree di grande innovazione e concreta ricaduta.

Da queste scelte passa l'identificazione non solo degli ecosistemi strategici, ma anche del loro modello di sostenibilità e del ruolo dello Stato (centrale, ma anche nelle sue articolazioni territoriali), poiché dipendono dalle politiche di sviluppo di settore.

In considerazione delle scarsità di risorse da destinare a nuovi e consistenti investimenti di cui il Paese necessiterebbe, sarebbe opportuna l'identificazione di un insieme di segmenti di importanza strategica (delle ipotesi potrebbero essere le filiere di turismo, cultura, agricoltura, tutela del territorio, energie rinnovabili) in corrispondenza dei quali concentrare gli interventi anche attraverso stringenti tempistiche di perfezionamento dei singoli progetti. All'IT dovrebbe spettare il compito di supportare le procedure di presentazione e di selezione delle proposte, di generare una naturale integrazione informativa tra molteplici progetti in via di realizzazione, di favorire la condivisione di best practice, l'efficientamento della spesa ed il monitoraggio degli interventi anche attraverso modelli specifici di valutazione degli impatti.

#### 4.2 Il futuro della Governance

Fatte queste scelte strategiche, le modalità di intervento statale che dovrebbero derivarne impongono anche una governance adeguata, utile per allineare l'ottimizzazione dell'intervento centrale e la valorizzazione delle competenze territoriali. Dal punto di vista "strutturale", il quadro complessivo dovrebbe prevedere la chiara definizione di tre livelli di "governo":

##### Strategia e governance

Questo primo livello, che detta macro indirizzi e coordina la governance, dovrebbe prevedere:

- un **owner** dei processi strategici per l'innovazione digitale italiana: potrebbe essere un vicepresidente del Consiglio o un sottosegretario alla Presidenza
- un **tavolo istituzionale con i Ministri** che comprenda – raccogliendo il recente spunto emerso nel DEF – la figura di "avamposto digitale" creata ad hoc in ogni Ministero
- un **tavolo permanente e multi-stakeholder**, in grado di portare a livello strategico i contributi della società civile e imprenditoriale e coinvolgendo in modo stretto i rappresentanti delle Regioni e degli Enti Locali

### **Coordinamento e controllo operativo**

Questo secondo livello è necessario per raccordare o anche delineare i piani attuativi nazionali e territoriali (es. il Piano Triennale per l'informatica nella PA), definire standard di interoperabilità, linee guida e metodologie, controllarne l'applicazione e proporre regole e progetti al livello di indirizzo e verificare gli scostamenti rispetto agli obiettivi dell'Agenda Digitale nazionale. Questi ruoli dovrebbero essere svolti dall'Agenzia per l'Italia Digitale, la quale potrebbe includere nel suo operato anche organismi tecnici di coordinamento su alcuni progetti chiave e procedure di condivisione con gli stakeholder territoriali.

Un esempio importante riguarda l'impiego dei fondi comunitari (POR e PON) per l'attuazione dell'Agenda Digitale: AgID e l'Agenzia per la Coesione Territoriale dovrebbero collaborare maggiormente tra di loro e con Regioni e Città metropolitane per garantirne un uso puntuale ed efficace.

### **Realizzazione dell'Agenda Digitale**

Il livello realizzativo è oggi quello più critico e disomogeneo, come spesso accade nel nostro Paese, ricco di norme ma povero di operatività: alcuni esempi fra tutti i ritardi dello SPID o dell'Anagrafe Unica Digitale. In questo quadro sono da sciogliere almeno quattro nodi:

- Il **doppio ruolo di AgID**, l'uno legato alla regolamentazione e l'altro al coordinamento e alla realizzazione di piattaforme abilitanti: le due anime devono corrispondere a strutture e competenze ben distinte ma coordinate. Sarebbe opportuno che ad AgID si riconducesse il **Team per la Trasformazione Digitale**, che altrimenti rischia di essere un ulteriore soggetto terzo che contribuisce alla complessità di ruoli e di coordinamento
- L'ingaggio formale e sostanziale del **soggetto aggregatore a livello metropolitano**, definendo a monte le responsabilità di ciascuno anche in termini di tempi di realizzazione degli interventi e di obiettivi da perseguire
- A livello locale, la rapida nomina dei **Responsabili per la Transizione al Digitale**, così come previsto dal CAD, che il DEF giustamente vorrebbe legare a doppio mandato ad un engagement politico delle singole amministrazioni e che dovrebbero essere i promotori locali della trasformazione digitale di tutte le PA
- Il **ruolo delle società pubbliche ICT** in-house è da ripensare e disambiguare nei confronti di un mercato ICT nel quale non devono porsi in competizione ma a servizio. Un'ipotesi potrebbe essere la creazione di un "modello a rete", con la trasformazione delle in-house in agenzie regionali in modo da renderle in modo evidente "braccio operativo" di AgID sul territorio a supporto delle amministrazioni.

### 4.3 La connessione con l'Unione Europea

#### **Un Mercato Unico Digitale ancora lontano**

A livello comunitario, il Mercato Unico Digitale sembra ancora essere sul piano dei buoni propositi piuttosto che di quello realizzativo. La materia è complessa e coinvolge il piano normativo e quello politico, europeo e nazionale – e tocca naturalmente zone d'ombra legate all'armonizzazione fiscale, al diritto d'autore, alla pressione delle varie lobby, fino ad arrivare ad un ripensamento generale degli strumenti di welfare che inquadrano i progressi nell'applicazione di Intelligenza Artificiale e tecnologie digitali nel più ampio contesto della tutela e dell'equilibrio del mercato del lavoro.

A livello nazionale, in altri Paesi lo sviluppo di nuovi segmenti di mercato (es. del cloud o della sicurezza informatica) ha fatto da impulso alla creazione di aziende con forti e specifiche competenze ed in grado di promuovere soluzioni innovative di eccellenza. In Italia una decisa azione intrapresa dai big players dell'ICT - di cui pochissimi di estrazione nazionale – ha invece frenato sia la comparsa di nuove imprese nazionali o altri operatori esteri, sia un vero cambiamento di approccio e di servizi, puntando invece sulla rivitalizzazione di soluzioni pre-esistenti.

#### **I Digital Innovation Hub per l'innovazione delle PMI**

La Commissione europea, conscia di risultati non soddisfacenti rispetto all'attuazione dell'Agenda Digitale Europea, sta correndo ai ripari mettendo in campo una serie di azioni, tra le quali la promozione, entro il 2020, dei Digital Innovation Hub (DIH), ovvero centri di supporto regionali per le PMI impegnate nella trasformazione digitale. In Italia una delle risposte è stata la costituzione di EDI - Ecosistema Digitale per l'Innovazione, la risposta di Confcommercio alla sempre più pressante necessità di affiancare anche le aziende del terziario nella sfida per la trasformazione digitale legata alle tecnologie e ai processi 4.0, mediante iniziative volte all'acquisizione di consapevolezza, competenze e trasferimento tecnologico.

## 5. Dieci step per un traguardo condiviso

---

1. Governance: Ministro dedicato al Digitale, Champion digitale in ogni Ministero e tavolo interministeriale di coordinamento, di concerto con gli Enti Locali e le Associazioni Imprenditoriali
2. Coordinamento e realizzazione dell'Agenda digitale a cura di un'AgID potenziata e integrata con il Team per la Trasformazione Digitale. Bracci operativi e Responsabili per la Transizione al Digitale previsti dal CAD in tutte le PA
3. Coordinamento e semplificazione della normativa legata al CAD e ai rapporti digitali fra imprese, cittadini e PA, con relativa sburocratizzazione
4. Evoluzione delle In-house a bracci operativi di AgID per coordinare e implementare la trasformazione digitale nelle singole Amministrazioni Pubbliche
5. Sviluppo delle competenze Digitali nelle PA e strutturazione di percorsi di e-Leadership interna
6. Formazione digitale: allineamento dei percorsi scolastici e universitari alle richieste di competenze specialistiche che arrivano dal mercato
7. Interoperabilità e razionalizzazione dei Big Data nella Pubblica Amministrazione
8. Gare d'appalto ICT: sistemi diversificati che permettano la partecipazione dignitosa delle PMI e imposizione di limiti al ribasso delle tariffe connessi con i minimi contrattuali CCNL
9. Incentivi all'innovazione che premiano la collaborazione fra PMI e Startup, il reinvestimento degli utili in innovazione sia di prodotto che di processo
10. Progetti-Paese per valorizzare le filiere ICT del Made in Italy (es. accoglienza, agrifood, moda)



**Assintel** è l'associazione nazionale di riferimento delle imprese ICT e digitali.

Aderisce a Confcommercio – Imprese per l'Italia, entro cui è punto di riferimento per tutti i temi e le iniziative che mirano a diffondere la cultura dell'Innovazione nel tessuto imprenditoriale locale e nazionale, mettendo in contatto Domanda e Offerta e stimolando un approccio empatico al mercato.

Da qui l'orizzonte si estende all'insieme di stakeholder, pubblici e privati, verso i quali si fa promotrice di politiche, strategie e azioni che incidano sullo sviluppo del Sistema Paese.

L'approccio fortemente pragmatico alle esigenze e alla tutela delle MPMI del settore si traduce in una vasta gamma di servizi e iniziative a supporto dello sviluppo del business.

